

Prezzo: € 2.600,00

Dimensioni: 43,30 x 10 x 42,50 cm

(lxaxp)

Peso: 11,50 Kg

Distributore: MPI

Via De Amicis, 10/12 - 20010

Cornaredo (MI)

Tel.02.936.11.01 - Fax 02.9356.23.36

http://www.mpielectronic.com

Tipo: stereo **Tecnologia:** a stato solido **Potenza:** 2 x 120 W su 8 Ohm in classe AB stato solido **Accessori e funzionalità aggiuntive:** Telecomando, Ingresso cuffia **Risp. in freq. (Hz):** 20-20.000 +/- 0,2 dB **THD (%):** 0,001 **S/N (dB):** >105 **Phono:** MM (5 mV/47 KOhm) **Ingressi analogici:** 8 RCA (1 mV/10 KOhm) **Uscite analogiche:** 1 RCA (0,9 mV/240 KOhm)

AMPLIFICATORE INTEGRATO

Arcam FMJ A 39

La storia è fatta di appuntamenti, date e rimembranze da segnare sul taccuino, come i 40 anni di attività, giro di boa che si appresta a compiere la Arcam, o il 2007, anno in cui con una complessa operazione di managing by out il management della casa, capitanato da Charlie Brennan, che ne è il direttore generale, prese in mano l'azienda, sottraendola alle sirene orientali. Ancora annoverabile tra i "fab seven" dell'industria Hi-Fi britannica, in compagnia di chi si è allargato, chi si è ridotto, chi ha venduto ai cinesi e chi no, Arcam rappresenta ancora il nocciolo duro di un movimento che ha saputo dettare importati regole al mercato della riproduzione musicale?

Se lo si chiedesse a Brennan probabilmente la risposta sarebbe "Ci stiamo provando", viste le difficoltà che l'industria tutta trova nel cercare di riproporre quel value for money che fu la vera e micidiale arma dell'Hi-Fi made in England di un tempo. Da quella fascia di

mercato, infatti, la casa di Huntingdon (vicino a Cambridge) si è spostata sia per livello di costi che per target, implementando una copiosa linea home theater, salvo poi ripensarci, come molti altri, e riproporre in una chiave attuale dei prodotti forse meno budget ma altrettanto ispirati a quella essenzialità del passato. Tutti e tre gli amplificatori integrati presenti nella gamma FMJ, il piccolo FMJ 19 (provato su SUONO 481 - novembre 2013, che appartiene comunque ad una classe e generazione precedente alla attuale svolta tecnologica), il modello mediano, l'A39, oggetto di questa prova, e il più grande (in ogni senso, sia per potenza che per dimensioni in altezza) A 49, si ispirano agli stessi canoni estetici caratterizzato da un design essenziale e rigoroso.

Come ormai d'abitudine da parte della casa, l'A39 condivide con il resto della linea non solo il design e l'aspetto ma anche cabinet, frontale e display del predecessore, l'FMJ A38, uscito fuori catalogo con un prezzo di

listino di 2.500 Euro a fronte dei 2.600 del nuovo FMJ A39. Rispetto all'A38, scompare quella pletora di soluzioni di chiara fonte tweeking (dischetti in grafite e cubetti di materiale morbido e appiccaticcio applicati sui componenti interni); in più, invece, si aggiungono due ulteriori linee di alimentazione e condensatori (di più grandi dimensioni che in passato) e molte batterie di dispositivi di amplificazione, a fronte delle due coppie di transistor della precedente versione. La scelta di questi ultimi è ricaduta sulla cosiddetta Classe G, già utilizzata da Arcam nell'ambito della progettazione dei dispositivi AV.

La decisione, condivisa con il resto della gamma, di evitare ogni apertura al digitale (con l'esclusione di un'alimentazione dedicata a prodotti di questo tipo di cui parleremo a breve), colloca quasi inevitabilmente l'apparecchio entro la schiera di pensiero dei tradizionalisti. Il termine stesso di amplificatore integrato descrive l'unione



I connettori RCA sono collocati da un lato dell'apparecchio e posizionati in modo standard visto che si tratta di una batteria di connessioni stampate e fissate sul circuito stampato. I vecchi connettori di potenza decisamente fra i più scomodi e inadatti mai visti nel campo hi fi e anche audio video, invece, sono stati sostituiti da altri più comuni e funzionali con doppia morsettiera che, come anche consigliato del costruttore, si può usare per due coppie di diffusori indipendenti o per l'utilizzo pratico di una connessione bi-wiring con il diffusore principale.

di due universi, uno dedicato alla selezione della sorgente, l'altro esclusivamente all'amplificazione del segnale. Se questo poteva essere semplice e intuitivo in passato, in un universo totalmente analogico, oggi evolve in qualcosa di più articolato, dal momento che le sorgenti digitali possono superare di gran lunga quelle analogiche. Nonostante la presenza di un'uscita tape e otto ingressi linea, di cui uno commutabile in Phono MM, conferisca al dispositivo un'ottima versatilità, è lecito domandarsi: in questo momento storico, quante sono davvero le sorgenti analogiche che potreste trovarvi a voler connettere? Una, due, quattro? Difficilmente di più...

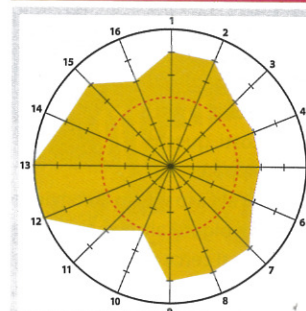
Sarebbe stato forse più interessante, visto che l'architettura dell'apparecchio lo consentirebbe, avere un ingresso con la regolazione del livello bloccabile per consentire l'abbinamento a una sorgente AV, anche perché, di contro, le condizioni attuali spostano la problematica della scelta delle sorgenti altrove, in quello che più di una volta abbiamo definito il "collettore digitale". Sarebbe forse inopportuno chiedere come possano essere gestiti gli ingressi digitali da un apparecchio che tratta solo l'universo

analogico se non fosse la stessa Arcam a offrire uno spunto di riflessione; l'azienda, infatti, sembra essersi sensibilizzata a tale problematica, sia perché, analizzando il catalogo, scopriamo che nell'ambito digitale sono stati proposti da qualche anno alcuni prodotti di questo tipo (mentre altri sono dotati di un solo ingresso), sia perché l'unico appiglio alla modernità digitale della gamma FMJ di amplificatori è costituita dalla presa di corrente ausiliaria, che consente di alimentare uno dei prodotti digitali della rSeries. Esiste, però, un aspetto paradossale in questa proposta dedicata alle piccole appendici che fanno da tramite verso l'universo "digitale&liquido".

Paradossale in quanto uno degli elementi critici dei dispositivi digitali stand alone è l'alimentatore di tipo switching, solidale con la presa collegata direttamente alla rete. Ciò non significa che siano tutti "terribili", ma un'alimentazione lineare sviluppata a bordo di un amplificatore integrato ha sicuramente i presupposti per essere migliore di quella economica. Tuttavia, il paradosso è che sugli integrati della serie FMJ è presente una sola uscita posteriormente all'apparecchio che, per giunta, fornisce una tensio-

ne di 6V DC, pertanto adatta a un solo prodotto, l'rBlink per il collegamento in Bluetooth (cui va ad aggiungersi un rLink, al momento non presente sul sito ufficiale). L'rPac, invece, è stato pensato non solo come DAC stand alone ma anche come ampli cuffia da abbinare a un computer, in quanto è alimentato esclusivamente tramite USB (quindi poco affine alle caratteristiche dell'FMJ19, ancor meno a quelle dell'FMJ A39). L'unico prodotto "storico" ad essere alimentato a 6V DC era la prima versione del rDAC, che poi è stata aumentata a 12V DC. Quindi, anche da quanto emerge dalla pubblicistica, l'abbinamento elettivo fra amplificatore integrato analogico e DAC sarebbe quello con il nuovo irDAC o airDAC, entrambi alimentati a 12V DC; peccato, però, che si debba ricorrere a un alimentatore esterno in quanto quello dell'FMJ non è adatto. L'opzione di collegare solo il ricevitore Bluetooth è del tutto marginale, un plus che è ben poca cosa se si pensa a quanto sarebbe stato "interessante" disporre di un alimentatore "buono" come quello all'interno dell'FMJ A39 dedicato all'airDAC o all'irDAC. Peccato che sia stata dimostrata una bassa lungimiranza, inaspettando un solo uscita di alimen-

SUONOGRAMMA



1 CAPACITÀ DI ANALISI DEL DETTAGLIO	2
2 MESSA A FUOCO E CORPOSITÀ	2
3 RICOSTRUZIONE SCENICA ALTEZZA	1
4 RICOSTRUZIONE SCENICA LARGHEZZA	1
5 RICOSTRUZIONE SCENICA PROFONDITÀ	1
6 ESCURSIONI MICRO-DINAMICHE	1
7 ESCURSIONI MACRO-DINAMICHE	2
8 RISPOSTA AI TRANSIENTI	2
9 VELOCITÀ	2
10 FREQUENZE MEDIE E VOCI	0
11 FREQUENZE ALTE	1
12 FREQUENZE MEDIO-BASSE	3
13 FREQUENZE BASSE	3
14 TIMBRICA	2
15 COERENZA	2
16 CONTENUTO DI ARMONICHE	1

Il giudizio viene espresso su una scala di 6 valori da -3 a +3. La linea tratteggiata corrisponde allo zero ed esprime la congruità della prestazione con prodotti analoghi appartenenti alla stessa fascia di prezzo.

IL VOTO DELLA REDAZIONE

CONSTRUZIONE ★★★★ ★★★★
Grande profusione di mezzi e risorse abbinate però ad un design un po' datato.

BANCO DI MISURA ★★★★ ★★★★
Eccellente sotto ogni profilo anche se il guadagno dello stadio linea è molto sensibile

VERSATILITÀ ★★★★ ★★★★
I tre punti chiave su cui si basa l'analisi della versatilità (n.ingressi, morsetti, abbinabilità) di un amplificatore integrato sono tutti ampiamente soddisfatti o superiori alla classe di appartenenza.

ASCOLTO ★★★★ ★★★★
Peccato che le prestazioni oltre l'eccellenza esibite in gamma bassa, non siano eguagliate nel resto della gamma!

FATT. CONCRETEZZA ★★★★ ★★★★
Considerando le prestazioni, il marchio e il fatto che è presente una presa per aggiornamenti software, non abbiamo motivi per pensare ad una rapida obsolescenza del prodotto

QUALITÀ/PREZZO ★★★★ ★★★★
Alcuni aspetti dell'A39 sono unici, altri un po' meno competitivi.

I voti sono espressi in relazione alla classe di appartenenza dell'apparecchio. Il fattore di concretezza rappresenta il valore nel tempo e l'affidabilità del prodotto, del marchio e del distributore.



L'OPINIONE



al banco di misura

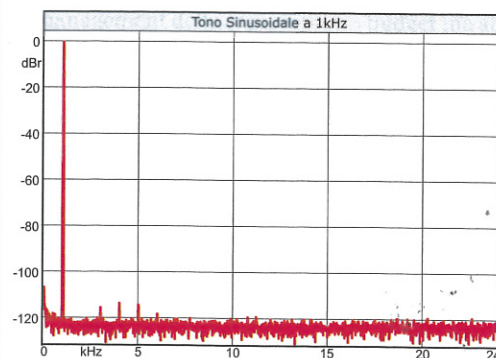
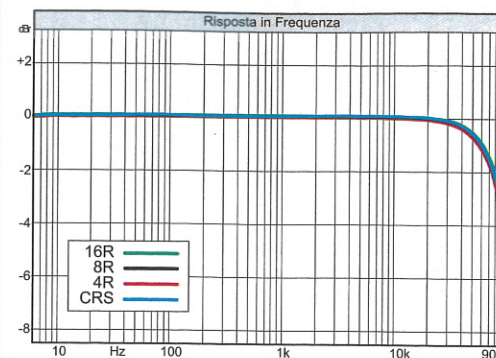
Se si è alla ricerca del medio "setoso" e degli alti "morbidi" a tutti i costi, questo apparecchio



non fa al caso vostro e conviene rivolgersi altrove; se invece si cerca un amplificatore integrato veramente versatile, telecomandabile, con tanti ingressi (compreso un phono MM) e uscita cuffia (e tutte queste cose vi servono davvero!), siamo sulla strada giusta, tenendo presente alcuni valori che costituiscono un plus per il prodotto, in grado di pilotare più o meno qualsiasi diffusore sfoderando bassi veramente eccellenti e una verve notevole. Due elementi che, a mio parere, da soli fanno quasi l'intero piacere dell'ascoltare musica. Raramente da questo punto di vista avevamo mai visto un concorrente avvicinarsi in questa misura al nostro riferimento, cosa che con questo Arcam è avvenuta quasi naturalmente se pur tra lo stupore massimo degli astanti. Ha davvero ragione De Filippo: non si finisce mai di imparare...

Paolo Corciulo

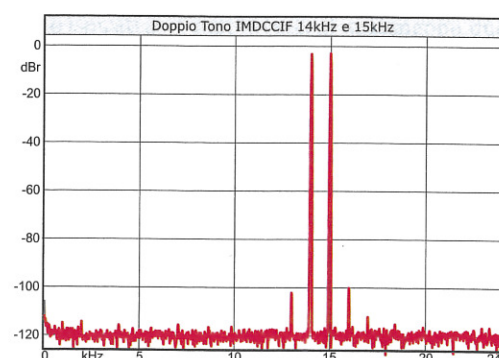
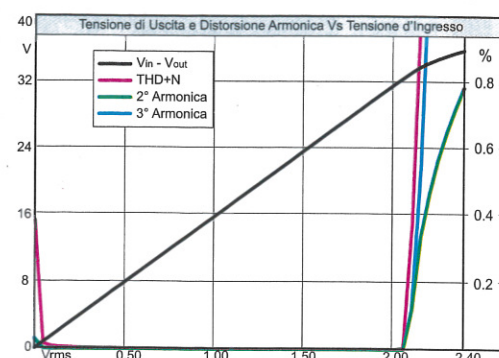
tazione in tensione continua, per giunta a 6V DC! Sgombrato il campo delle possibili (o impossibili?) commistioni digitali, possiamo assumere in tutto e per tutto che l'A39 rappresenti il prototipo dell'amplificatore tradizionale in un'era digitale. Quasi a conferma di tale scelta, l'interfaccia uomo/macchina: è presente quello che appare come un classico "bel manopolone", che è in realtà un commutatore dalla forma smussata, nemmeno molto frizionato, per la regolazione del volume; una lunga serie di pulsanti corrispondenti agli in-



La risposta in frequenza appare molto estesa e non influenzata dal tipo di carico collegato. Non si apprezzano variazioni in relazione alla regolazione del volume in ingresso che offre una ampio margine di regolazione. La sensibilità dello stadio linea è piuttosto elevata e i parametri di funzionamento dell'apparecchio sono stati rilevati facendo riferimento ad una tensione di 2V in ingresso con risultati eccellenti per quanto riguarda il rumore e la distorsione.

gressi disponibili (decisamente molti) comprendenti anche un ingresso Phono MM (eventualmente modificabile in line tramite una sequenza di tasti); la possibilità di pilotare due paia di diffusori; un'uscita cuffia (con presa Jack da 3,5 mm) e un'uscita aux (sempre con presa jack da 3,5 mm). A completare la disponibilità, altri comandi: balance, mute e display (quest'ultimo abbastanza utile, anche se l'indicatore numerico del volume non è grandissimo e quindi poco visibile a grandi distanze) e due uscite, una per la registrazione e l'altra Pre Out.

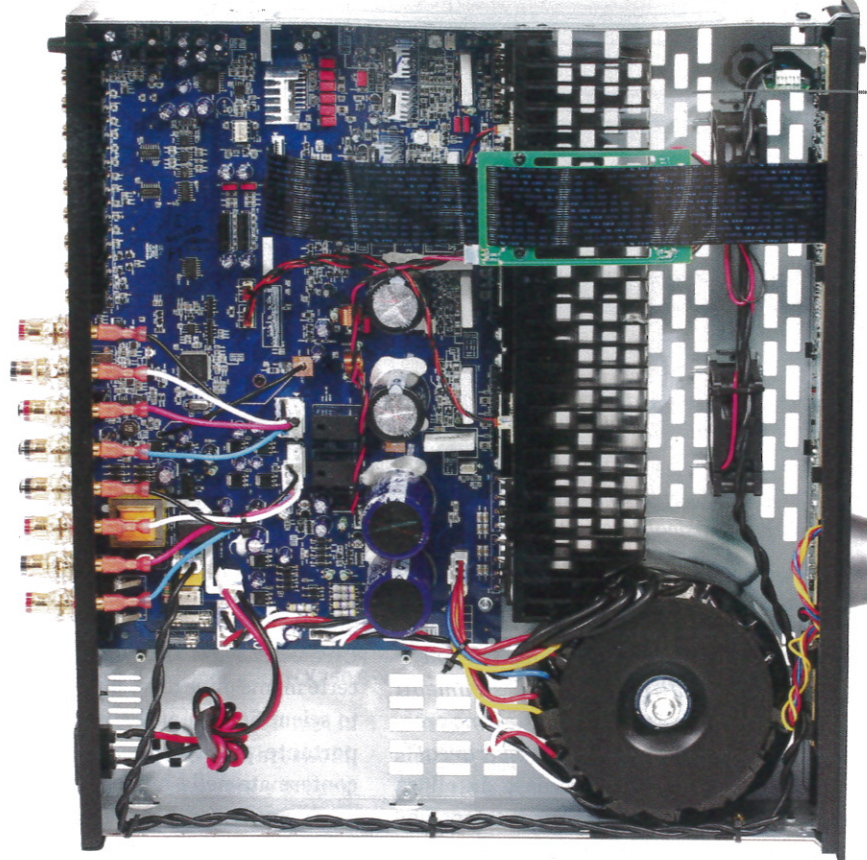
L'ascolto comincia proprio dalla fonte più tradizionale, il disco in vinile. Lo stadio fono di bordo, equiparabile a un pre fono separato di prima o seconda fascia, si lascia apprezzare: ben equilibrato, senza particolari notazioni sia in senso positivo che negativo. L'uscita cuffia è un po' più complicata da inquadrare: sembra in grado di pilotare cuffie anche difficili (Audeze LCD3) senza particolari problemi, anche se in termini di trasparenza ciò che è in grado di offrire posiziona anche questa sezione nella fascia di mercato a cavallo tra la prima e la seconda fascia di



Al massimo livello di amplificazione dello stadio pre il rumore di fondo si alza rapidamente, condizione tuttavia che non si dovrebbe mai verificare nelle normali condizioni d'uso e con sorgenti dotate di uscite standard. La distorsione armonica e da intermodulazione si attesta su livelli insignificanti. Il clipping dello stadio finale avviene in modo abbastanza dolce e la potenza in uscita è di 141 Wrms su 8R per una THD+N all'1%.

mercato.

La capacità di pilotare carichi anche complessi sembra essere la chiave di lettura dell'apparecchio: una volta fatto girare l'apparecchio all'interno del sistema di riferimento con vari diffusori, saremo protagonisti di una session d'ascolto stupefacente (non stiamo esagerando), ottenuta nella sala d'ascolto di SUONO confrontando l'apparecchio con due finali Pass monofonici nel non facile compito di pilotare le Triangle Magellan. Raramente ci è capitato di provare un ampli integrato di questo prezzo con eguale capacità di pilotaggio e



DI CHE CLASSE SEI?

L'FMJ A39 differisce in modo sostanziale da tutte le precedenti versioni sia per quanto riguarda il layout interno, la tipologia dello stadio di amplificazione e per il fatto che l'apparecchio è progettato in Gran Bretagna e assemblato in Cina. Lo chassis e le funzioni di controllo sono rimaste pressoché invariate come anche parte della sezione di preamplificazione e commutazione in cui vengono impiegati relè a stato solido e per il controllo del volume un Burr Brown PGA 2311. Lo stadio di potenza (nella foto in

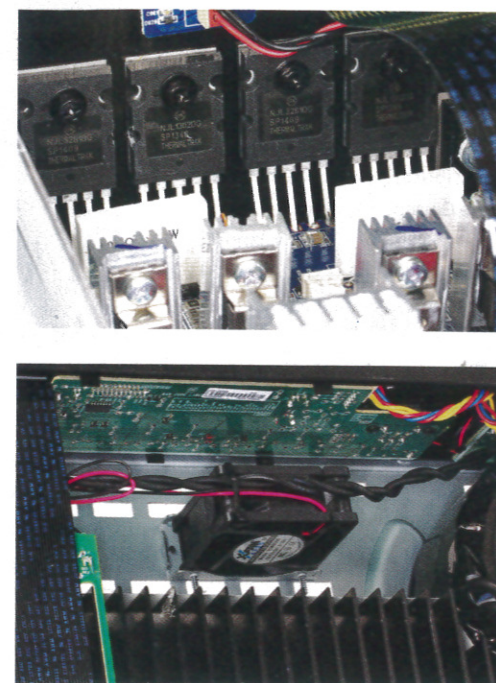
con un tale controllo delle basse frequenze! Ovviamente, la differenza di caratura tra i due apparecchi alla fine emerge: seppur ancora di rimarchevole qualità, la gamma media e quella alta si rivelano ben al di sotto della qualità sfoderata dai finali Pass, e ci mancherebbe anche! Vale però il fatto che l'apparecchio, interfacciato con diffusori impegnativi, regge il confronto con amplificazioni di livello. Utilizzato all'interno di un impianto più consono alla fascia di mercato a cui appartiene, l'A39 si è ben distinto pilotando,

alto a sinistra) invece sfrutta una classe di funzionamento anticonvenzionale pensata principalmente per ottimizzare le prestazioni in termini energetici e di dissipazione del calore senza ricorrere al dispendio di risorse tipiche della classe AB con alto bias. Si tratta di una topologia circuitale basata su uno stadio di amplificazione in classe AB a cui si aggiunge un altro stadio di alimentazione a più alta tensione abbinato ad uno stadio di commutazione che interviene quando il segnale oltrepassa una certa soglia. Questa classe viene definita G o H a seconda se

tra gli altri, i Graham LS 5/9, senza sforzi e regalando una performance di ricostruzione tridimensionale ben maggiore a quella proposta dall'amplificazione di riferimento (che in quel caso era il Creek Evolution 50A, apparecchio di cui abbiamo tessuto le lodi nella prova pubblicata su SUONO 493 - dicembre 2014). I piani sonori si distanziano di parecchio e in generale sembra che i Graham siano controllati meglio dall'Arcam. La differenza di potenza (e di prezzo) tra i due integrati ingle-

la commutazione fra i due livelli di alimentazione è istantanea oppure variabile in funzione del segnale. Arcam ha dato molto risalto alla definizione "G" anche se la commutazione avviene in modo graduale, trattandosi quindi di Classe H. Inoltre, anche la corrente di bias è di tipo variabile in modo che anche ai bassi livelli di funzionamento si possa sfruttare al meglio un funzionamento prossimo alla Classe A. Si notano all'interno due distinte sezioni di alimentazioni, una che utilizza una coppia di condensatori da 15.000uF a 80V e l'altra una cop-

più del 150%, è sensibile, ma il paragone tra le due performance sottolinea quello che potremmo considerare un difetto dell'Arcam e, contestualmente, un pregio del Creek: durante il confronto abbiamo riscontrato quasi immediatamente un trattamento della gamma media migliore da parte del Creek. L'Arcam sembra essere più "ruvido" e in generale meno "elegante" e setoso, come se, su un'ipotetica tavolozza sonora, le sue sonorità risultassero meno calde. Un peccato perché per il resto, grazie alla notevole



pia da 10.000uF a 50V. La sezione di potenza è realizzata con due coppie di ON Semiconductor Thermal Trak NJL1302 e NJL3281. I dispositivi di potenza, la sezione di commutazione dell'alimentazione di alto livello e i ponti di raddrizzamento sono installati su un dissipatore abbastanza grande per utilizzo standard e richieste energetiche istantanee, ma meno adatto a condizioni gravose, tanto che sono presenti due ventole (nella foto qui sopra) di raffreddamento che entrano in funzione superata una certa soglia di temperatura.

"massa di muscoli", l'apparecchio riesce a emozionare e a rendere scoppettante e viva la performance musicale. Con la gamma alta e altissima questo piccolo difetto di "grana non proprio fine" è meno evidente e il livello qualitativo si allinea alla fascia di mercato di competenza. In sintesi, per certi versi un prodotto sfuggente a una categorizzazione, cosa neppure tanto strana considerando la fascia di prezzo e dei concorrenti, forse la più eterogenea che ci sia.